

Guglielmo Gigliotti

## **Il cielo è astratto o figurativo?**

Il cielo non è né astratto e né figurativo.

Come i mari: sono figurativi? E l'acqua che contengono è astratta?

Angelo Marciano dipinge mari che sono cieli, perché il mare, per un pittore, è un cielo rovesciato. Stende su tele e carte onde di colore che innerva di luce, come a offrire visioni subacquee e a suggerire tuffi dello sguardo. Marciano non realizza opere, le naviga. Le fa piovere dal basso, come una lenta esplosione di riflessi o una fioritura improvvisa di colori; le sue visioni sono sempre panoramiche, evocano lontananze, come fossero paesaggi del profondo.

Segni e macchie, gocce e graffi danzano con i riflessi della storia dell'arte, dai futuristi a Vedova, dal Monet delle ninfee a Pollock, dall'Informale alla drammatica vigoria dell'architettura del barocco napoletano. Tutto viene a diluirsi e miscelarsi in fluttuazioni dense, dando ai dipinti di Marciano quell'aspetto di fondali marini, che ha ispirato il titolo di questa mostra: Oceani.

Per Jung il mare era parafrasi dell'inconscio, perché fluido e perché profondo. La pittura è da sempre una sonda nel mare dell'inconscio, dove pesca forme o suggestioni di formazioni mentali: la prima pesca è di tipo "figurativo", la seconda rientra nel cosiddetto "astratto". Più che astrazioni, quelle di Marciano sono quindi estrazioni, pesche pittoriche rivolte al sé, dove, come detto, il cielo e il mare sono una cosa sola.

Un centimetro quadrato di cielo è azzurro come tutto il cielo; una goccia di mare è un mare in una goccia. È per questo che Angelo Marciano presenta in questa mostra i *Tagli*, ovvero opere che sono il frutto di tagli di altre opere. "Nasciamo tutti da un taglio" dice l'artista. La filosofa Francesca Taormina, presentando una sua mostra è stata ancora più radicale: "Il mondo stesso è nato da un taglio. Gli uomini e le donne, in origine potentissimi esseri sferici, vengono fuori dalla spada, dal taglio invidioso degli Dei, e da quel giorno si cercano, si amano, corteggiano l'Unità".

Marciano taglia per unire. La sua spada s'immerge nell'acqua, fende l'aria del cielo. La pittura è infinita, per questo è divisibile all'infinito. Tagliare è partorire pittura da pittura, segare spazi è moltiplicarli. È tutta la pittura di Marciano ad avere questa tensione verso proiezioni ulteriori, al di là di se stessa: le sue carte e le sue tele sono infatti più grandi di quello che sono. Il segreto di questa pittura elastica è nella sua espandibilità in verticale, il suo aprire verso il fondo. L'infinito pittorico non è orizzontale, ma verticale, "oceanicamente" verticale.

Oltre ai *Tagli*, la mostra presenta i *Timbri della terra*. Sono grandi carte con l'impronta di una balla di fieno, un grande sole rosso su cui danzano gocce di pittura altra, azzurra, viola, gialla. Da queste grandi circolarità della pittura e del caso, figlie di una pittura di matrice land, si sprigiona una potente energia, al contempo gioiosa e drammatica. Natura e pittura trovano il loro codice di accesso comune ai segreti della

nostra psiche, si fondono in una deflagrazione muta che assomiglia di nuovo a una nascita, tanto misteriosa quanto conclamata, *dolceviolenta*, terribile e splendente. Il senso di una germinazione primordiale, di una nascita perenne serpeggia in tutta la pittura di Angelo Marcialo, una pittura che non definisce mai, che apre sempre, installandosi in quella condizione del pre-formale in cui tutte le forme sono ancora possibili. C'è una primarietà che non invecchia mai, un'origine che brilla ovunque ci sia pittura disposta a pescarne bagliori.